



Vieni a prendere un tè. Al Cafè de la Paix? No, nella stanza di Zorro (o di Bleck Macigno, Roddy Lassiter e del professor Cornelius Occultis?) che si trova nel Condominio dei Pensieri Precari (o Corsari, o Residui... non ricordo esattamente) in Via della Malinconia (o della Preoccupazione?), 17. Una stanza con un grande camino in cui si scorgono ceneri ancora fumanti. Le pareti adornate da vecchi poster elettorali ingialliti e vanificati dal tempo; un polveroso drappo è ciò che rimane di una tenda che un tempo filtrava la luce della finestra. Un tavolo con oggetti alla rinfusa al centro della stanza. Tazzine di caffè impilate e usate, una scatola di biscotti semivuota, alcuni quaderni su cui sono annotate poesie, un vecchio mangianastri ed il contenitore di una musicassetta con su scritto Radici, una cucina economica smaltata bianca, una sedia in un angolo con sopra una scatola metallica da cui si intravedono articoli e ritagli di vecchi giornali di lotta e di disperazione che ormai non legge più nessuno, altre due sedie vuote attorno al tavolo. Una stanza da tempo polverosa eppure in cui qualcuno (oltre a diversi fantasmi) nottetempo transita ancora, magari solo per cercare luminescenti orme dei ricordi. Atmosfere in sospensione queste, che sono riconducibili a divagazioni oniriche conseguenti alla lettura di *Scritti Dorsali*, l'ultimo libro pubblicato da Stanislao Donadio con le edizioni Apollo.



Opera contrassegnata da una nostalgia complessa che si articola in due scrigni che lo scrittore indica come *Novecento* e *Duemila*. Nel primo sei scritti, nel secondo undici.

Ad entrambi vanno aggiunti una introduzione curata da Antonietta Meringola e la chiusura del volume con la *Nota dell'autore*. Nello scritto finale Stanislao acclara il suo intento da cui ha la genesi il volume: *raccogliere in un libro sensazioni, esperienze, ricordi di vita vissuta altrimenti destinati a rimanere sparsi qua e là, dimenticati in qualche cartella sulla scrivania o in qualche angolo della memoria*. Una sorta di *Zibaldone di pensieri* minimo nel quale ancorare episodi riaffioranti e non ancora cancellati dal tempo.

E così, andando fino in fondo ad un bosco di mirtilli, iniziamo a passeggiare tra le righe del libro. E quasi subito ci sentiamo scivolare nel vortice che l'autore ha celato fra le pagine. Caleidoscopiche visioni, frammenti di sogni, foto virate seppia, mozziconi di sigarette mai fumate, pensieri rimasti in sospensione sotto l'incalzare di altri pensieri. Il tentativo di Stanislao di mettere ordine è solo apparente: sembra di passeggiare sulle montagne russe di evanescenti memorie.

*Dal collo dell'imbuto passano le scorie delle nostre bellissime giornate, noi restiamo affaccendati per ore ad indovinare parole incasellate di vecchio e nuovo significato... Qui, o in un'altra città, fermate gli arrivisti, voi che siete già arrivati e riscrivete i testi delle vostre gelosie... Chi era Maria? Una bella ragazza, una strana ragazza, una brutta ragazza, la nostra ragazza, la ragazza di tutti, quella di nessuno, ieri come oggi, oggi come ieri... Abbiamo lasciato le cose a metà, ora dobbiamo ricomporle. Non sarà facile perché forse non ne abbiamo più la voglia... Abbiamo lasciato le cose a metà e niente ce le farà ricomporre... Oggi alcuni di quei giovani di estrema destra militano in movimenti politici completamente differenti (meno male!). Hanno cambiato radicalmente pelle, occupano posti sociali di rilievo. Dirigono, presidiano, comprano il "Sole24 Ore". Di contro, qualcuno dei nostri è passato da quella parte, non estrema per fortuna... Sulla precarietà, la religiosità del coro meridiano. Sul foro del pullover abbiamo due versioni: la prima in technicolor e l'altra senza chioma... Via della preoccupazione ci sono stato nell'ultimo giorno... Ci spartiremo di tutto, la torta e le candele, nel compleanno della lottizzazione, della compensazione, della mancata (mancante) rivoluzione... Dal megafono qualche stanca verità urlata, quel megafono oggi conservato fra i cimeli del passato: un foulard rosso fuoco e una prima pagina de L'Unità del 1984 che a caratteri cubitali titola: "HA VINTO IL PCI"... In fondo Radio Popolare nasceva in un paese dimenticato da Dio e dal Mondo... L'officina Radio rappresentava la Vita... Fu un'esperienza meravigliosa, condivisa, anarchica, surreale, rivoluzionaria. Fu Dio e il diavolo, fu il Vento, quello forte di quello che spinge le maree, fu la quiete dopo la tempesta... Fu una folgorazione, un'epifania, una via di e per Damasco. Fu incontro che cambia la vita, la segnaletica al bivio che ti dice da quale parte andare per non tornare più e approfondire, approfondire, cercare nuovi lidi e nuove case, nuove sperimentazioni, nuovi progetti, nuove interlinee...Radio Popolare Bisignano, 100,400 Megahertz, telefono 0984951431... Io non sono un critico d'arte. Non lo sono mai stato... Parto da lontano. Lontanissimo. Parto dal lampo per arrivare al lampo in un battibaleno durato tanti anni,, lo non c'ero e come al solito, tornavo e non partivo, scarabocchiavo il foglio e versavo nel bicchiere, dodici per litro, vino precario dal sapore approssimativo, vegliavo e non vegliavo il sepolcro, infatti rimasi sospeso quando trovarono la tomba vuota... Cosa avranno mai in comune un medico, un imbianchino, un noleggiatore, un macellaio, un contadino, un calzolaio? A prima vista nulla... Anastasia, così si chiamava la figlia del cappellano nata da una relazione fra la campana e la cesta delle uova...*

Frammenti di scritture o forse solo schegge mobili di umanità in frantumi. Grani di un rosario tra i tanti possibili che può divertirsi a costruire chi passeggia senza pregiudizi tra le righe di Stanislao. Percorsi elettrici che somigliano a quelli di un fulmine che cerca un suo improbabile percorso per farsi largo fra le nubi ed arrivare a toccar terra col suo poderoso carico di devastanti elettroni. *Scritti Dorsali*, come i titoli stampati, a volte anche color oro, sul dorso dei volumi, che sono pronti a sintetizzarne il contenuto e semplificarne la fruibilità e qui l'accesso negli scaffali della libreria delle reminiscenze dell'autore. Nel dedalo di pagine i percorsi, che possono essere



anche casuali, intersecano il bosco di mirtilli in cui il profeta sognò cose a metà, si rinfrescò dalla precarietà con un gelato al limon mentre un arcaico megafono annunciava la vittoria del PCI. E per un secolo che muore un altro ne nasce. Proprio come una radio (che di secolo era dell'altro) è figlia delle ragioni dell'utopia, proprio come Bleck Macigno, Anchise ed Enea. Fu l'elogio e il diselogio del fuoco a far apprezzare un melograno gigante che era a mille chilometri di distanza. L'uccello camminatore consegnò una lettera da Delft che ci fece sprofondare in una quasi Spoon River... Non so se ho colto tutto o nulla di questi scritti, ma ho l'impressione di essermi perso o forse solo di esser rimasto intrappolato nell'Abecedario delle Allucinazioni vergato dal suo autore.

Tessitore di insidiose tele Stanislao, anche in queste pagine, non si affranca dal suo vizio prediletto della poesia. I suoi versi qua e là affiorano occasionalmente fra le onde delle righe o mimetizzate nei testi. Frastornati dopo la lettura di un fiato del volume proviamo a cercarne l'occulto baricentro. Ci soccorre provvidenzialmente il suo autore: *Io sono stato figlio, come tanti compagni di viaggio, della Grande Utopia ed è in questo mare immenso che voglio ancora nuotare (anche se non lo so fare) consapevole, comunque, che tutto, con l'avvicinarsi naturale delle generazioni, è ormai tramontato. Qualcuno potrebbe obiettare che è solo nostalgia, ma perfino la nostalgia sa e può essere rivoluzionaria.*

Quanto sin qui detto credo sia sufficiente a suggerire la lettura del volume. Un volume che non ci sentiamo però di consigliare a tutti, ma solo a chi si ostina tuttora ad avere uno specchio (diverso da quello della strega di Biancaneve) in casa e a non temere di guardarsi e smettere di cercarsi dentro in ogni istante. Alle persone che non temono di voltarsi indietro e di guardare la loro storia e per cui è oggi indifferente indossare un eskimo o un paletto'. *A tutti i camminatori che vanno cercando la pace al crepuscolo e che la troveranno alla fine della strada.*

*P.S.C. (Post Scriptum Corsaro): Ho cercato e non ho trovato tra le pagine, come speravo, Saulo sulla via di Damasco che pur viene citata. Non ho intravisto quel cadere per terra, respirare la polvere non potendo neanche vederla perché accecati e trovarci la situazione ottimale per ripartire dal punto zero. Non ho rinvenuto l'esortazione a trovare il coraggio di farsi abbagliare dalla Luce del Mondo, che pure Stanislao ha più volte cantato, e cambiare la rotta non temendo il naufragio: è forse questo il tassello mancante in Scritti Dorsali. Tagliare definitivamente queste corde sempre più sottili annodate al molo della nostalgia ed affrontare il mare aperto cercando una nuova bussola per orientarci verso il non sprecare il tempo che ci rimane. Ma come il poeta scrittore scrive nel suo P.S. che chiude il volume "Questo è il primo libro di una lunga serie..." e con inguaribile ottimismo non ci resta che aspettare queste anticipazioni di futuro.*